

CONSAPEVOLEZZA DELL'ETERNITÀ E DIGNITÀ DEL MORIRE

Dialogo tra ragione e fede e una proposta antidogmatica sul fine-vita del teologo Hans Küng.

Monica Cornali

La dignità della domanda

La scrivente si propone, in questo articolo, di sollecitare la seguente domanda: può la consapevolezza o la fede nell'eternità, aiutare il dolente e ciascuna persona, ad affrontare la morte (ed ancor prima la finitudine, l'impotenza, il limite che ci connotano) con maggior dignità e serenità, rispetto a quanto non avvenga comunemente nel nostro orizzonte culturale, in cui la morte, seppur spettacolarizzata, tende a rimanere un tabù? (Testoni, 2015; Galimberti, 2016).

In altri termini, ci si chiede se un atteggiamento interiore di fiducia, speranza, di apertura ad un "oltre", di consapevolezza che nessun annientamento ci attende, possa aiutare a ricollocare la morte all'interno della vita, non solo come parte di un ciclo naturale, ma anche come "preludio" ad un inveramento, un compimento, purificandola in tal modo dallo statuto di terrore, di cui la *Terror Management Theory* (TMT) si è ampiamente interessata (Harmon, Greenberg, Solomon, & Simon, 1996; Greenberg, Solomon, & Pyszczynski, 1997; Maxfield, Greenberg, & Pyszczynski, 2014).

Ci si domanda se, proprio in virtù della consapevolezza dell'eternità, si possa vivere in maniera più sapienziale e responsabile ogni momento della propria vita, compresa la propria morte, intesa come soglia, passaggio, non smettendo di desiderare il Bene, essendo consapevoli che l'essere umano ha in sé un desiderio di senso e di assoluto che non si esaurisce con l'esistenza terrena e chiede compimento (Agostino, 398 d.c.; Frankl, 1948), risulta cioè proteso immancabilmente verso quello che potremmo chiamare "orizzonte speranza" (Bloch, 2005; Agostino, 2006; Campione, 2012).

Ci si chiede, anche, se l'ultimo gesto d'amore dell'individuo nella sua esistenza terrena possa essere quello di trasformare la morte in una sorta di dono, dando un senso positivo che gli altri possano accogliere (Maggi, 2017). Il valore della morte, potrebbe essere anche questo. Nella prospettiva biblica ebraica, la morte non è frutto del peccato e non è ontologicamente malvagia, essa viene vista piuttosto come "il decreto del Signore per ogni uomo" (Siracide 41,4). Dio non si riprende il dono della vita che ha fatto all'uomo, ma gliene fa un altro, quello della morte, che non assorbe l'uomo, ma ne dilata l'esistenza (Salvino, 2014).

Come viviamo con gli altri e per gli altri, così si muore anche per gli altri, per quelli che restano, per coloro che sono testimoni della vita del morente. Perciò morire dando un senso alla morte significa capire che sarà la mia morte per chi resta. Donde l'importanza del modo di morire, dato che morendo faccio qualcosa per chi resta (Campione, 2003). Mediante il nostro morire possiamo rendere una testimonianza di vita (Rahner, 2009). Infatti, a forza di dire che la vita è sacra, nel nostro orizzonte culturale, ci si è dimenticati della sacralità dell'uomo, della sua dignità, del suo voler e poter morire come atto estremamente vitale.

In particolare, si declina l'intervento riferendosi all'approccio proposto dal teologo Hans Küng (2015) rispetto alle tematiche del fine-vita e dell'autodeterminazione (Küng, 2015).

Questo ci pare ancor più importante oggi, data l'approvazione in Italia della Legge 219 del dicembre 2017 sul Biotestamento e le Disposizioni Anticipate di Trattamento. In che modo la spiritualità, nel testo di Küng quella cristiana – e, ci pare, di un cristianesimo non dogmatico, un cristianesimo che si basa sulla consapevolezza dell'eternità - può contribuire a prepararci alla morte e al lutto?

Sulla scorta di questo Autore, pensiamo che l'apertura all'Oltre aiuti a vivere e a morire meglio e che conoscere le differenti prospettive sull'Oltre possa essere uno strumento prezioso per chi accompagna le persone che devono affrontare una malattia grave e l'approssimarsi della fine di questa vita (Associazione "Tutto è vita").

Assumere nella attività assistenziale una prospettiva tale significa rispettare la dignità della persona, intesa come una delle dimensioni più importanti dell'essere umano.

So, naturalmente, a quali difficoltà è esposto quanto viene proposto, dato che la storia della cultura moderna ha portato ad un progressivo abbandono della nozione stessa di “*spirito*”. E tuttavia, ci saranno delle ragioni se lo “*spirito*” è rimasto una nozione viva del nostro linguaggio e se assistiamo ad una sua rinascita, in diverse modalità sempre più “*personalizzate*” (Terrin, 2014).

Si è anche consapevoli del pesante retaggio della religione cattolica-cristiana che ha influenzato i nostri modi di ragionare e di parlare; tuttavia, avendo scorto uno spiraglio di luce in alcuni studi teologici contemporanei, che sottolineano la luminosità del messaggio del cristianesimo originario e lo rivisitano con categorie interpretative diverse rispetto al passato, categorie non colpevolistiche e non nichilistiche - (Barzaghi, 1997; Messinese, 2010; Sequeri, 2016; Mancuso, 2016) ci si auspica di proseguire in questa direzione per la ri-scoperta dei tesori custoditi nel cristianesimo originario, in particolare per quel che ci può dire riguardo alla morte e all'eternità. In questa argomentazione si è operato di proposito una sorta di assimilazione dei concetti di “*consapevolezza*” (dell'eternità) e di “*fede*” (nell'eternità), non certo perchè non si conosca la differenza tra i due termini, quanto perchè - di fronte ad una soglia così estrema e ineludibile quale quella rappresentata dalla morte, che accomuna tutti gli esseri umani, di tutti i tempi, le razze, le religioni - si ritiene più utile focalizzarsi sulla verità dell'eternità, saputa e/o creduta, capace di stemperare la paura della morte e di donare alla vita del dolente una maggior serenità.

Da un proficuo confronto tra il filosofo Emanuele Severino e il cardinale Angelo Scola, è scaturito un testo, in cui entrambi, pur avendo opinioni discordanti, convengono sul fatto che, oltre i tratti più dolorosi che caratterizzano il credersi “*mortali*”, appare ciò che l'uomo è più autenticamente: destinato alla “*Gloria*” oltre la morte (Severino, Scola, 2014).

Con il teologo contemporaneo Vito Mancuso, inoltre, condivido la definizione agostiniana di fede: “*Credere non è altro che pensare assentendo*”. Secondo il più influente teologo cristiano ognuno che crede, pensa: pensa con il credere e crede con il pensare, per cui, a suo avviso, “*la fede, se non è oggetto di pensiero, non è fede*”. Questa visione di piena conciliazione tra credere e pensare, tra teologia e filosofia, si ritrova in Giustino, Origene, Boezio, Scoto Eriugena, Anselmo, Abelardo, Dante, Cusano, Hegel, Rosmini e, nel Novecento, nella sofologia russa di Solov'ëv, Bulgakov e Florenskij; inoltre in Simone Weil, in Teilhard de Chardin, in Karl Rahner e nel nostro Hans Küng, in Raimon Panikkar e, in genere, in tutto il cristianesimo umanistico (Mancuso, 2017, p. 129).

Diversi Autori si sono prodigati a riflettere sulle domande di senso profonde dell'essere umano, quelle che collegano il mistero dell'origine della nostra vita con la *méta*, con il nostro desiderio di compimento: essi non possono che presentarsi come dono di un orizzonte trascendente, di un “*Altro*” o di un “*Oltre*”. Anche noi vorremmo percorrere questo sentiero, con lungimiranza e pazienza.

Metodologia

Ci soffermeremo in particolare sul nesso tra consapevolezza dell'eternità e dignità del morire, intesa anche come decisione di autodeterminazione ovvero di “*un'eutanasia compassionevole*”, come dice il nostro Autore (Küng, 2015). In epilogo, ho sparso dei pensieri-sintesi di alcuni scrittori, studiosi, filosofi e poeti che mi hanno illuminato particolarmente poichè, a mio avviso, vanno nella stessa direzione di quella spiritualità originaria che celebra l'eternità, sia essa rappresentata come “*eternità dell'essente*” (Severino, 1958), sia in termini di compimento dell'incompiuto, poichè ciò che conta, e che rassicura il dolente, il morente ed il vivente, è la certezza/speranza del non annientamento, e quindi della possibilità di senso e di attingimento della verità.

La sacralità della vita in senso nuovo

Fino ad oggi il dibattito sulle questioni del fine-vita è stato molto vivace, ma si è quasi esclusivamente concentrato sulla liceità o meno dell'autodeterminazione sulla base soprattutto di motivazioni religiose, etiche, affettive, senza tener conto, a mio avviso, di un aspetto che ritengo fondamentale e che sintetizzo con l'espressione “*consapevolezza dell'eternità*”.

Ritengo che il Magistero della Chiesa abbia sempre sostenuto la “*sacralità della vita*” come questione di principio, senza compromettersi con i vissuti profondi e spesso conflittuali dell'essere

umano dolente, ed in particolare del morente. Eppure, come recita il Salmo 62 al versetto 4, *“la grazia di Dio vale più della vita”*. All'interno del Salterio, questo è il Salmo dell'anima assetata del Signore e dà voce, dal mio punto di vista, a quel desiderio insopprimibile di ciascuno di noi, alla gioia, ad un'ulteriorità sensata (Martini, 2014), al Bene, appello che si fa più ardito ed anelante nel momento della sofferenza.

Agostino, nel *“De vita beata”* (398 d.C./1997), sostiene che la *“grazia”* che vale più della vita è il *“vivere bene”* piuttosto che *“il vivere a lungo”*. La teologia ha sempre sostenuto il principio inattaccabile della *“sacralità”* della vita, senza tener conto della *“qualità della vita”*. In questo senso, è già molto significativo il titolo del testo di Hans Küng: *“Morire felici? Lasciare la vita senza paura”*.

MORIRE FELICI? AUTODETERMINAZIONE E DIGNITA'

Il concetto di dignità è stato studiato magnificamente da Cochinov (2016): egli definisce la dignità, specie nel fine-vita, in base ad alcuni indicatori quali la continuità del Sè, il rispetto di sé, l'autonomia, la speranza, la generatività, l'accettazione delle mutate condizioni di salute, la resilienza; ad esso ci piace affiancare un rimando in chiave biblica: nelle lettere di Pietro spesso ricorre l'esortazione a comportarsi in maniera *“degnata”* rispetto alla speranza a cui l'uomo è stato chiamato e si riferisce proprio alla *“vocazione celeste”* di ciascuno di noi (1 Pt. 3,15; 2 Pt. 1, 10). Anche Paolo si esprime in modo simile, mettendo in correlazione la *“dignità”* e la *“speranza”* (Ef. 4,1-6; Col. 1,10; 1 Tess. 2,12).

L'ultima pubblicazione di Hans Küng (2015) da sempre considerato *“teologo del dissenso cattolico”* - oramai quasi 90enne, malato di Parkinson - ancora una volta smuove le acque di un grande dibattito contemporaneo, quello legato all'accompagnamento di malati inguaribili che desiderano essere aiutati a morire. Per la prima volta un teologo cattolico si esprime apertamente a favore di ciò, cominciando col precisare che la parola *“eutanasia”* è del tutto inadeguata a render ragione di un vissuto così importante per la persona, quale quello del congedo dalla vita nel tempo. Il senso originario della parola greca *“euthanasia”* (morte bella, giusta) è stato purtroppo storpiato dal nazismo.

Meglio parlare, secondo lui, di *“autodeterminazione”* o di *“eutanasia compassionevole”*.

Egli infatti sostiene che morire dignitosamente sia un diritto inalienabile. Dal diritto alla vita non deriva in nessun caso il dovere della vita, o il dovere di continuare a vivere in ogni circostanza. L'aiuto a morire va inteso come estremo aiuto a vivere. Dio ha donato all'uomo la vita perché ne faccia un uso responsabile e, in determinate e particolari circostanze, restituirla è un atto di responsabilità.

“Lo dice anche il Catechismo. Ciascuno di noi è responsabile della propria vita. E perché dovrebbe cessare di esserlo proprio nell'ultima fase dell'esistenza? La responsabilità esiste fino in fondo e io ho tutte le intenzioni di assumerla” (Küng, 2015, p. 107).

“Morire felici” per il teologo non significa morire senza malinconia né dolore, bensì andarsene consensualmente, accompagnati da una profonda soddisfazione e dalla pace interiore.

CONSAPEVOLEZZA DELL'ETERNITA' E DIGNITA' DEL MORIRE

Già in uno dei suoi primi libri il teologo tedesco affermava che *“bisogna considerare la vita come composta anche dall'al di là”* (Küng, 1983, p.56).

Chi si avvicina alla morte, scopre a volte che l'esperienza dell'aldilà gli viene proposta nell'esperienza stessa della vita. La vita non ci conduce forse da un aldilà all'altro, al di là di noi stessi, al di là delle nostre certezze, al di là dei nostri giudizi, al di là dei nostri egoismi, al di là delle apparenze? Non ci invita a continui passi avanti, a rimetterci in discussione, a superamenti continui? (De Hennezel, 1998).

Secondo Küng la morte è il grande mistero del compimento che si oppone all'idea di semplice fine. Nell'immaginare questo trapasso dobbiamo pensare ad una continuità nella discontinuità.

4

Dovremmo pensare al bruco che esce dal bozzolo e diventa una farfalla. Si tratta di un'immagine che indica il superamento dei limiti, la liberazione e la salvezza, il passaggio ad una esistenza libera nella dimensione eterna "del cielo" non più legata alle dimensioni temporanee "terrene". Secondo questa concezione – cristiana, ma anche ebraica e musulmana – l'uomo quando muore non si inabissa nel nulla. Naturalmente, non dobbiamo dimenticare neppure per un momento che il "senza Dio", l'ateo o l'agnostico, che pensa alla morte come ad un fato brutto, incomprensibile e insensato, può morire coraggiosamente e serenamente. E, d'altra parte, non si può non vedere come l'insondabile destino della vita, dopo l'avvento dell'ateismo, sia divenuto da Feuerbach a Sartre un peso opprimente, posto spesso sotto il segno di un'assoluta desolazione. I credenti non dovrebbero contestare il fatto che anche i non credenti possano morire con coraggio. E, viceversa, i non credenti non dovrebbero negare che i credenti, forti della loro fede in Dio quale realtà ultima, possano guadagnare un diverso rapporto con la morte. Anche il medico che crede a una realtà ultima, sempre a confronto con la propria limitatezza, non vede nella morte il suo nemico mortale né considera la vittoria su di essa un motivo di prestigio personale. Donare pazientemente del tempo al malato terminale è forse l'ultimo più grande dono che gli possiamo fare: donargli del tempo per ascoltare le sue insicurezze, le sue ansie, le sue angosce, per dargli un poco di conforto e anche per dire con lui una preghiera (Küng, 2007).

L'Autore può affermare questo proprio da credente:

“Sono del parere che la vita terrena non sia tutto. Ciò si deve alla convinzione di fede secondo cui non mi dissolverò nel nulla. Capisco le persone che, non credendo nella vita eterna, hanno paura del non-essere. Io, invece, sono persuaso che non svanirò nel nulla, bensì entrerò in una realtà ultima. Per così dire, andrò verso l'interno, nella realtà più profonda in termini relativi e assoluti, e lì troverò nuova vita.

4

E' questa mia convinzione di fede, che naturalmente mi permette di essere un tantino più disinvolto riguardo alla lunghezza di questa vita e alla sua sopportazione (Küng, 2015, p. 21).

Secondo alcuni medici con cui l'Autore ha avuto modo di parlare, è sorprendente come le persone vogliano a tutti i costi vivere più a lungo, persino i teologi (cit).

Egli auspica anche una Chiesa lungimirante, capace di aiutare a morire bene una persona, anziché limitarsi a dare l'estrema Unzione. L'ammissibilità etica di quella che sarebbe una "eutanasia compassionevole" affonda le radici, in ultima analisi, in una determinata concezione di Dio, capace di addurre ragioni alla fiducia nel Creatore. Se Dio vuole che l'uomo abbia fiducia in Lui, non può impedirgli di disporre della propria vita qualora egli non veda altra via d'uscita da una sofferenza insopportabile. Questo è un punto fondamentale: Küng non sta assolutamente promuovendo il suicidio, e chi leggerà il testo avrà modo di rendersene ben conto. Egli insiste molto sulla "dignità del morire" e la sua è una delle pochissime prese di posizione delle teologia cattolica a favore del diritto di autodeterminazione nell'ultimo periodo della vita.

E' davvero una via di mezzo tra posizioni estreme: infatti egli vincola l'ammissibilità dell'eutanasia a condizioni rigorose. Per esempio esclude categoricamente il suicidio per semplice stanchezza nei confronti della vita e in assenza di malattie o infermità gravi. Pretende delle istanze di controllo mediche per impedire abusi. E lega l'autodeterminazione alla responsabilità verso gli altri. Si tratta di una scelta responsabile. Il diretto interessato deve tener presenti le conseguenze che ne deriveranno per gli altri, ad esempio la sua famiglia.

Alcuni teologi – prosegue l'autore - sostengono che ogni essere umano deve resistere sino alla "fine stabilita" e che non può restituire la vita "prematamente".

Ma il buon Dio ha forse "deciso" la riduzione della vita umana alla mera dimensione biologico-vegetativa, con tanto di incontinenza, catetere, sonda gastrica e ferite suppuranti? Oggigiorno, molti si chiedono perché la restituzione responsabile di una vita distrutta definitivamente da sofferenze

insopportabili debba esser per forza considerata “*prematura*”. Non sempre la morte è nemica dell'essere umano. Anche S. Ambrogio ha espresso, nel “*De bono mortis*” (389 d.C./1999), proprio questa convinzione.

E' chiaro, tuttavia, che non può esistere una soluzione generale valida per tutti. Bisognerebbe invece lasciare la libera decisione alla discrezione del singolo.

Il testo di Küng è davvero ben fatto ed argomentato: vi si trova il punto di vista dell'Autore riguardo a tante delle potenziali domande che il lettore può porsi: per esempio sui limiti e l'utilità della medicina palliativa, sulla necessità di una medicina aperta alla dimensione religiosa.

Interessante è la risposta che l'Autore dà alla giornalista che gli domanda se in questo modo, accettando questo “nuovo” pensiero sul fine vita, non vi sia il rischio di far diventare il suicidio socialmente accettabile:

“In Svizzera il numero dei suicidi violenti è diminuito in misura direttamente proporzionale all'incremento di quelli assistiti.”

(Küng, 2015, p. 118).

Questo dovrebbe quantomeno indurci a meditare.

CONCLUSIONI

Ritengo che la spiritualità risponda ad una tensione intima alla trascendenza che caratterizza tutti gli individui, che è originaria rispetto a qualsiasi rappresentazione e regola culturale e che si distingue dalla “religiosità” (Testoni, 2015), pur potendo anche incanalarsi in una forma religiosa.

In tal senso la posizione di Hans Küng sul fine-vita e sulla possibilità di autodeterminarsi, senza per questo incappare nei concetti e nei vissuti di colpa o peccato, non può che essere rivoluzionario, come del resto lo fu il cristianesimo delle origini.

Anche Papa Francesco si è espresso in una prospettiva di attenzione all'uomo sofferente, nella sua peculiarità e concretezza. Nell'omelia della Messa celebrata a Casa Santa Marta (17 novembre 2017), egli ha ricordato che «*pensare alla nostra morte non è una brutta fantasia*», anzi, vivere bene ogni giorno come se fosse «*l'ultimo*», e non come se questa vita fosse «*una normalità*» che dura per sempre, potrà aiutare a trovarsi davvero pronti al passaggio che ci attende.

Al Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, monsignor Vincenzo Paglia, e a tutti i partecipanti al meeting della World Medical Association, tenutosi presso il Vaticano lo scorso novembre, Papa Francesco si è rivolto auspicando che anche la Chiesa dedichi uno spazio di riflessione adeguato alla “dignità” dell'essere umano, evitando accanimento terapeutico ed eutanasia. Egli insiste sul concetto di terapia proporzionata, nel senso di tecnicamente corretta sotto il profilo clinico e giustamente equilibrata tra i due eccessi dell'accanimento terapeutico e dell'abbandono terapeutico, ma soprattutto commisurata alle esigenze spirituali dei soggetti ed alla dignità della persona, nel rispetto della sua personalità e della sua volontà. Parlare di fine-vita implica capire che si tratta di un processo, una sorta di alba e tramonto in cui si chiude il profilo biografico di una persona. In ogni istante è l'uomo vivente che va verso la morte e l'uomo morente è ancora vivo. Pertanto, il valore da tutelare è la persona sofferente. In questa fase essa è chiamata in modo irrevocabile a confrontarsi con l'orizzonte della trascendenza: proprio mentre declina la capacità di controllare gli accadimenti della propria vita, ci si trova a dover confidare nell'assolutamente Altro. Il pontefice continua sottolineando l'importanza, anche da parte dei medici, dell'esercizio della compassione.

Tornando al testo del teologo tedesco, il suo ci pare un tentativo di “*trovare nuovi linguaggi per dire che siamo destinati all'eternità*” (Severino, 2007).

Il teologo Giacomo Canobbio (2012), nel suo “*Destinati alla beatitudine*”, sottolinea che la parola “*destino*” coglie una situazione vitale nella sua causa, nel principio forza che dispone l'esistenza degli uomini. Parlare di destino significa quindi percepirsi come “*disposti*”.

Sulla base delle esperienze quotidiane di diversi autori con i malati e i loro curanti, alla luce dei diversi e molteplici interventi in ambito internazionale, emerge come sia ormai improrogabile,

soprattutto nelle cure palliative, un approfondimento della dimensione spirituale che riguardi sia i malati, sia gli stessi operatori psicosocio-sanitari (Aghadiuno, 2010).

È pertanto auspicabile che ci sia in ogni équipe una sensibilità ed un'apertura ai bisogni spirituali dei malati e, dopo il riconoscimento di tali bisogni, si giunga ad un intervento dell'assistente spirituale (Campione, 2005).

Padre Gruber, Operatore di Pastorale Sanitaria di Merano, si occupa da tempo di accompagnamento spirituale delle persone anziane prossime alla morte, ed è interessante la sua testimonianza:

“Nel corso dei miei 26 anni di operatore di pastorale sanitaria ho imparato quanto sia importante la speranza. Così come tutte le professioni nelle strutture ospedaliere che vogliono portare speranza al letto del malato, ciò vale anche per l'assistenza spirituale in ospedale. In questo contesto non si ama riconoscere il principio della speranza perché i medici, il personale assistente ed i familiari chiedono la speranza sulla guarigione terrena e fisica. L'assistenza religiosa tuttavia esprime la speranza che l'intera persona, corpo ed anima, diventi sana e quando questo non è più possibile dà al credente la speranza che Dio volgerà tutto al meglio.

6

Parlare ad una persona di credo ebraico della morte sarebbe un disastro perché crederebbe di essere ripudiato e abbandonato da Dio. Questa esperienza mi ha aiutato a rivedere il mio comportamento. Con quale atteggiamento e con quale messaggio incontro una persona in fin di vita? I morenti mi chiedono spesso in che cosa credo anche se loro non condividono questa fede. Una persona che ha dubbi ricerca il principio speranza perché forse i suoi principi, in cui ha creduto nel corso della vita, sono crollati. Ricerca un nuovo appoggio e lo cerca in tutte le direzioni. Pertanto il mio principio di speranza può aiutarlo a continuare a cercare, perché ha incontrato nuovamente la speranza. In questo modo la speranza di altre persone può restituire al morente la fede nella speranza che tutto andrà bene. Sono convinto che solo una persona che vive nel proprio cuore la speranza sia in grado di accompagnare spiritualmente chi è arrivato alla fine della propria esistenza. I cristiani adorano un Dio della vita e, di conseguenza, della speranza che vicino a Lui tutto andrà bene” (Gruber, 2014).

L'assistente spirituale, nella sua formazione, dovrebbe conoscere le diverse prospettive sull'Oltre presenti nelle varie religioni, ma anche saper stare davanti al mistero grande dell'Oltre, senza alcuna risposta prestabilita, con quell'apertura al Bene che sempre l'uomo può desiderare (Campione, 2005); la consapevolezza dell'eternità, ovvero che nessun annientamento ci aspetta, pur se mancano i linguaggi per poter esprimere ciò, è già un Bene.

Ci sono persone che, di fronte all'imminenza della morte, più che paura provano un gran desiderio di pace ed anche una punta di curiosità: esattamente come un viaggiatore che stia per arrivare in una terra lontana, intorno alla quale può aver fantasticato.

Chi mai potrà dire con precisione che cosa avvenga nel mistero dell'anima umana, allorché essa venga a trovarsi faccia a faccia con il mistero più grande della vita? (Lamendola, 2009).

Proprio la consapevolezza dell'eternità, se non altro come mistero e capacità di sperare (Testoni, Bormolini, Pace, & Tarca, 2015), possono aiutare il dolente a “vivere” la propria morte, e forse, come auspica il nostro Autore, a...morire felice.

Ulteriori sviluppi di ricerca potrebbero riguardare:

- 1- La correlazione tra consapevolezza dell'eternità – e quindi che nessun annientamento ci aspetta – ed autonomia e responsabilità umana;
- 2- La consapevolezza dell'eternità senza esclusione della fede, poiché nulla vieta che logica e fede possano coesistere (proprio sulla scia del pensiero agostiniano e mancusiano accennato nella trattazione).

Lo stesso Küng sostiene che la fede in Dio, se analizzata sul piano psicologico, presenta sempre le strutture e i contenuti di una proiezione, ed è sempre accompagnata dal sospetto di essere tale. Non è, tuttavia, il dato di fatto della proiezione a decidere se l'oggetto cui essa si riferisce esista oppure no. E' possibilissimo che al desiderio di Dio corrisponda un Dio reale. E perché non dovrei

desiderare che con la morte non sia tutto finito, che la mia vita e la storia dell'umanità abbiano un senso, che, in breve, Dio ci doni la vita eterna? (Küng, 2015).

Come esorta la prof.ssa Testoni:

“E' un compito arduo capire il rapporto tra rivelazione e necessità dell'eternità – certo! - ma anche appassionante e tutt'altro che noioso, come invece ormai appaiono le forme di ossequio al divino, che si ostinano a parlare con un linguaggio arcaico, inevitabilmente obsoleto.” (Testoni, 2015. p. 60).

FLORILEGIO

“Amici miei! Non imprecate poi tanto contro la vostra morte materiale! [...] Che cosa significa questa frase: Tu morrai? Null'altro se non che tu perderai il tuo egoismo!” (L. Feuerbach)

“Come è strano che questa certezza, questa unica certezza, questa unica comunione, sia impotente ad agire sugli uomini, ed essi sono così lontani dalla fraternità della morte”. (Friedrich Nietzsche)

“Il fatto che sono mortale, che la mia vita ha un limite, mi rivela che devo trascendermi e integrarmi in un progetto più grande di me”. (R. Garaudy)

“Siccome è un mistero, siccome non si sa cosa ci attende dopo la morte, potrebbe attenderci qualcosa di buono, e il sapere che dobbiamo morire non ci impedisce di continuare a desiderare il Bene come sempre”. (F. Campione)

“Occorre passare da ENIGMA a MISTERO, cioè a VERITA' che si apre a noi e ci fornisce SENSO, dunque SPERANZA e CONSOLAZIONE”. (Enzo Bianchi)

“La vita è una grande sorpresa. Non vedo perchè la morte non dovrebbe essere una sorpresa ancora più grande”. (V. Nabokov)

“E' fantastico essere sulla terra, non sapendo che cosa ci sarà in seguito! Voi non siete come me, straordinariamente curiosi di sapere che cosa c'e' dopo?”. (F. Dolto – psicanalista)

“...mi sono riappacificato col pensiero di poter morire quando ho compreso che senza la morte non arriveremmo mai a fare un atto di piena fiducia in Dio. Di fatto, in ogni scelta impegnativa, noi abbiamo sempre delle uscite di sicurezza. Invece la morte ci obbliga, in un certo senso, ad affidarci totalmente”. (Card. Carlo Maria Martini)

“Io ritengo che ciascuno di noi abbia in sé un non credente e un credente, che si parlano dentro, si interrogano a vicenda, si rimandano continuamente interrogazioni pungenti e inquietanti l'uno all'altro”. (C.M.Martini)

“Se la morte fosse soltanto patita e subita, in nessun modo potrebbe essere vissuta liberamente. Se invece essa è insieme fine e compimento, patita e voluta, allora si apre il compito di vivere il senso della morte ed essa può essere l'Atto per eccellenza. La morte frantuma ogni volontà di potenza dell'uomo, ma apre alla possibilità di risignificare la nostra libertà...libertà di vivere con dignità nel tempo inteso che è il tempo del morire. La vera autonomia consiste nell'assunzione del morire”. (Hans Jonas)

“La maledizione del dover morire dovrà diventare una benedizione: che si possa ancora morire quando vivere è insopportabile”. (Elias Canetti)

“Il diritto di vivere, inteso come fonte di tutti i diritti, in determinate circostanze include anche il diritto di morire”. (Hans Jonas)

“Si può morire volontariamente anche sulla spinta della fede in Dio. Una fede per nulla razionalista, bensì razionale e ragionevole”. (Hans Küng)

“La goccia diventa mare quando nel mare giunge: diventa Dio l’anima, quando in Dio è accolta”. (A. Silesius)

“Con il morire rendiamo solo il nostro corpo, il nostro cuore e la nostra anima vivono in eterno. Ieri è già passato e domani non è ancora giunto.

Dobbiamo vivere ogni giorno come se fosse il nostro ultimo, in modo da essere pronti quando Dio ci chiama a sé, essere pronti a morire con un cuore puro”. (Madre Teresa di Calcutta)

“Abbiamo una meta di bellezza e perciò più forte di ogni caduta e di ogni fallimento. Il pensiero escatologico si offre come promettente alternativa critica al tramonto delle ideologie e ai suoi sbocchi nichilisti”. (Bruno Forte)

“Accogliere la morte sembra necessitare il superamento del paradosso secondo il quale ciò che sembra detestabile ed inaccettabile, possa divenire addirittura l’ultima beatitudine donataci. Come per le stesse beatitudini sento il bisogno dell’accompagnamento dello Spirito Santo per poter entrare ed integrarmi totalmente con questo mistero”. (Guidalberto Bormolini)

“Dobbiamo chiedere scusa alla morte, per averla ritenuta un castigo, mentre era un dono... Con la morte Dio non assorbe l'uomo, ma ne dilata l'esistenza rendendola eterna”. (Alberto Maggi)

“So che la tomba che si chiude sui morti si apre sul firmamento; e quello che noi quaggiù consideriamo la fine è il principio”. (Victor Hugo)

“...E poi morire non è niente, è finire di nascere”. (Cyrano de Bergerac)

“Per certi che non sono vissuti se non in punto di morte una sferzata di morte è sferzata di vita – ché, sarebbero morti se fossero vissuti, ma cominciarono a esistere quando morirono”. (Emily Dickinson)

“La morte non è una luce che si spegne. E' mettere fuori la lampada perchè è arrivata l'alba”. (Rabindranath Tagore)

*“Signore, dà a ciascuno la sua morte,
la morte che da quella vita viene,
in cui ebbe amore, anima, angoscia.
Perchè noi siamo solo guscio e foglia.
La grande morte che ciascuno ha in sé,
è il frutto interno a cui tutto si volge”.
(R.M. Rilke)*

*“Allora nessuno pianga,
nessuno più la profani,
l'insulti.
Ognuno invece la nutra,
viva per forgiare la sua morte,
per morire della sua inconfondibile morte”.
(D.M. Turoldo)*

*“Fammi uguale, Signore, a quelle foglie
moribonde che vedo oggi nel sole
tremar dell'olmo sul più alto ramo.*

*Tremano sì, ma non di pena:
 è tanto limpido il sole, e dolce il distaccarsi
 dal ramo, per congiungersi alla terra.
 S'accendono alla luce ultima,
 cuori pronti all'offerta; e l'angoscia, per esse,
 ha la clemenza d'una mite aurora.
 Fa' ch'io mi stacchi dal più alto ramo di mia vita,
 così, senza lamento,
 penetrata di Te come del sole”.*
 (Ada Negri)



Bibliografia

- AA.VV. (2002). *Salute, malattia e morte nelle grandi religioni*. Torino: Camilliane.
- Aghadiuno, M. (2010). *The spiritual dimension within healthcare*. Londra: Radcliffe.
- Agostino D'Ippona (398 d.C./1997). *De vita beata*. Torino: Il Leone Verde.
- Agostino d'Ippona (398 d.C./2006). *Confessioni*. Milano: Rizzoli.
- Ambrogio (389 d.C./1999). *De bono mortis*. Torino: Il Leone Verde.
- Barzaghi, G. (1997). *Soliloqui sul divino. Meditazioni sul segreto cristiano*. Bologna: ESD.
- Bellarmino, R. (1946). *L'arte di ben morire*. Torino: UTET.
- Benedetto XVI (2007). *Spe Salvi*. Roma: Libreria Editrice Vaticana.
- Bloch, E. (1959/2005). *Il principio speranza*. Milano: Garzanti.
- Borgna, E. (2016). *Responsabilità e speranza*. Torino: Einaudi.
- Bormolini, G. (2012). *Ars moriendi. Imparare a morire per imparare a vivere*. Padova: University Press.
- Brusco A., *L'accompagnamento spirituale del morente*, in Di Mola G., *Cure palliative- Approccio multidisciplinare alle malattie inguaribili*, Masson Milano 1988.
- Campione, F. (2012). *La domanda che vola*. Bologna: EDB.
- Campione, F. (2005). *Manifesto della Tanatologia*. Bologna: CLUEB.
- Campione, F. (2003). *Contro la morte*. Bologna: CLEUB.
- Canobbio, G. (2012). *Destinati alla beatitudine*. Milano: Vita e Pensiero.
- Catechismo della Chiesa Cattolica* (2017). Milano: San Paolo Edizioni.
- Chochinov, M. (2015). *Terapia della dignità*. Roma: Il Pensiero Scientifico.
- Cornali, M., & Bonato, L. (2015). *Creati per il paradiso. Riflessioni sulla speranza che non delude*. Padova: Messaggero.
- Desjardins A. (2002). *Per una morte senza paura*. Roma: Ubaldini Editore.
- De Hennezel, M. (1998). *La morte amica*. Milano: BUR.

- Di Mola, G. (1999). *La morte nella cultura occidentale: aspetti culturali e storico antropologico*. Tratto da "Informazione psicologica, psicoterapia, psichiatrica, (37-38).
- Frankl, V. (1948). *Dio nell'inconscio*. Brescia: Morcelliana.
- Frankl, V. (1998). *Homo Patiens. Soffrire con dignità*. Brescia: Queriniana.
- Galimberti, U. (2007). *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*. Milano: Feltrinelli.
- Galimberti, U. (2016). *I miti del nostro tempo*. Milano: Universale Economica Feltrinelli.
- Gruber, P. (2014). *Accompagnamento alla morte nelle persone anziane*. Disponibile in: www.provincia.bz.it/gesundheitswesen/downloads/bioetica/capitoli/5.pdf
- Hadot, P. (2005). *Esercizi spirituali e filosofia antica*. Torino: Einaudi.
- Hugo, V. (2012). *L'ultimo giorno di un condannato a morte*. Milano: Feltrinelli.
- Kübler-Ross E. (1979). *La morte e il morire*. Assisi: Cittadella.
- Kübler-Ross E. (1991). *La morte e la vita dopo la morte: la nascita ad una nuova vita*. Roma: Edizioni Mediterranee.
- Küng, H. (1983). *Vita eterna?* Milano: Mondadori.
- Küng, H. (2007). *La dignità della morte*. Roma: Edizioni Danews.
- Küng, H. (2015). *Morire felici? Lasciare la vita senza paura*. Milano: Rizzoli.
- La Bibbia di Gerusalemme* (2016). Bologna: EDB.
- Lamendola, F. (2009). *Quando giunge il momento, lasciamoli andare serenamente*. Disponibile in: <http://www.academianuovaitalia.it> › Filosofia
- Latouche, S. (2013b). *Limite*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Lavelle, L. (2012). *L'errore di Narciso*. Milano: Ipoc (ed. orig. 1939)
- Libro dei Salmi* (2017). Bergamo: Velar Edizioni.
- Maggi, A. (2017). *L'ultima beatitudine. La morte come pienezza di vita*. Milano: Garzanti.
- Mancuso, V. (2016). *Il coraggio di essere liberi*. Milano: Garzanti.
- Mancuso, V. (2017). *Il bisogno di pensare*. Milano: Garzanti.
- Martini, C.M.; Eco, U. (2014). *In cosa crede chi non crede?* Milano: Bompiani.
- Martini, C.M. (2015). *Le cattedre dei non credenti*. Milano: Bompiani.
- McDannell, C.; Lang, B. (1991). *Storia del Paradiso nella religione, nella letteratura, nell'arte*. Milano: Garzanti.
- Messinese, L. (2010). *Il Paradiso della Verità. Dialogo con Emanuele Severino sulla "struttura originaria" della verità*. Pisa: ETS.
- Natoli, S. (1986). *L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale*. Milano: Feltrinelli.
- Pangrazzi, A. (2011). *Superare il lutto*. Trento: Erickson.
- Pangrazzi, A. (2004). *Prospettive religiose dinanzi al problema del dolore*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Papa Francesco, (2017). *Messaggio al Presidente della Pontificia Accademia in occasione del Meeting Regionale Europeo della "World Medical Association" sulle questioni del fine-vita* (Vaticano, 16-17 novembre 2017)
- Rahner, K. (2009). *Il morire cristiano*. Brescia: Queriniana.
- Ricca, P. (2005). *Il cristiano davanti alla morte*. Torino: Claudiana.
- Rinpoche, S. (2011). *Il libro tibetano del vivere e del morire*. Roma: Ubaldini editore.
- Salvino, L. (2014). *Il confine e l'orizzonte. Indagine sulla morte e le sue rappresentazioni*. Bologna: EDB.
- Sequeri, P. (2016). *Deontologia del fondamento*. Torino: Giappichelli.
- Severino, E. (1982). *Essenza del nichilismo*. Milano: Adelphi.
- Severino, E. (2001). *La Gloria*. Milano: Adelphi.
- Severino, & Scola, A. (2014). *Il morire tra ragione e fede*. Venezia: Marcianum Press.
- Spinsanti, S. (2009). *Accompagnare la morte*. Brescia: Morcelliana.
- Terrin, A.N. (2014). *Preghiera ed esperienza religiosa. Per una fenomenologia del credere*. Assisi: Cittadella.
- Testoni, I. (2015). *L'ultima nascita*. Torino: Bollati Boringhieri.

Testoni, I., Bormolini, G., Pace, E., & Tarca, L. V. (2015). *Vedere oltre. La spiritualità dinanzi al morire nelle diverse religioni*. Torino: LINDAU.
Tolstoj, L. (1886/2014.) *La morte di Ivan Il'ic*. Milano: Feltrinelli.
Turoldo, D.M. (2002). *Il dramma è Dio*. Milano: BUR.

Sitografia

[Legge 22 dicembre 2017, n. 219 - Gazzetta Ufficiale.](#)

Disponibile in: <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/1/16/18G00006/sg>

Terror Management Theory: <http://www.tmt.missouri.edu/>

www.tuttovita.it